

Verso il 4 marzo

LA CARTA EUROPEA PER IL VOTO

Emanuele Felice

Nei prossimi mesi si avvierà il più importante processo di rilancio dell'Unione da quando esiste l'euro: lo guideranno Emmanuel Macron e Angela Merkel, riconfermata su un programma particolarmente avanzato. L'obiettivo è un'Europa più integrata, più rappresentativa, che funzioni meglio. Obiettivo difficile, numerosi sono gli avversari interni (da Vienna a Varsavia) ed esterni (da Mosca a Washington); ma agevolato da una crescita economica che non si vedeva nel Vecchio Continente da quasi vent'anni, dalla sinergia fra i leader delle due economie più importanti, e dal ritrovato prestigio a seguito delle trattative sulla Brexit. In quella sfida si decide fra l'altro il quadro di regole all'interno del quale si muoveranno la politica e l'economia italiane, negli anni a venire. L'Italia vuole essere della partita, diventando la terza gamba fondamentale dell'alleanza franco-tedesca, o preferisce restarne ai margini, giocando di sponda con i paesi dell'Est? Oppure addirittura c'è qualcuno che pensa di tirarsi fuori? A queste domande il centro-destra e i Cinquestelle non sanno cosa rispondere: sono divisi, indecisi; non stupisce che cerchino di nascondere il tema sotto il tappeto. Si apre invece una grande opportunità per il campo del centro-sinistra, dove fra l'altro è stata finalmente siglata l'alleanza con Emma Bonino: l'Europa come orizzonte strategico, da rimettere al centro del discorso politico. La più grande costruzione di pace di tutta la storia umana, il continente della democrazia e dei diritti umani: messa così è anche un'idea di futuro, una visione dell'Italia e del mondo. Puntare sull'Europa può consentire a Renzi di «scartare di lato», come canterebbe De Gregori, rifiutando la «strada segnata» della sconfitta elettorale? Può addirittura riaprire la partita? Sabato si è avuta l'impressione che il leader Pd l'abbia intuito. Rimangono però due ostacoli. Il primo è di tipo personale: Renzi non è Macron. Nella forma, si pensi al

presidente francese che festeggia la vittoria con l'Inno alla gioia di Beethoven. Ma anche nella sostanza: Macron viene da una cultura amministrativa, anche tecnocratica, che non è certo quella di Renzi (eppure conoscere la macchina burocratica è fondamentale, per riuscire a cambiarla). Il secondo è di tipo oggettivo: per partecipare pienamente al rilancio dell'Europa, a fianco della Germania e della Francia, l'Italia dovrà tenere in ordine i conti pubblici. Per carità, non parliamone in campagna elettorale!

Forse però, a ben vedere, proprio qui si cela la grande opportunità. Il centro-destra e i Cinquestelle sventolano proposte irrealizzabili. Nella gara delle promesse (a debito), il Pd non riuscirà mai a superare gli avversari. Difatti arretra nei sondaggi. E allora, si ribalti la prospettiva. Spiegare le proposte del centro-destra e dei Cinquestelle per quello che sono, irrealizzabili. E contestarle anzitutto con un'altra idea d'Italia: un paese più giusto e più moderno, che si proponga come pilastro della grande costruzione europea. Che per questo combatte la rendita e incentiva il merito, che non taglia le tasse ma le redistribuisce: favorendo una crescita inclusiva, con i conti in ordine. Come in fondo è avvenuto nelle epoche migliori della nostra storia, da Giolitti agli anni del miracolo. Ricordiamocene. La resa della cultura riformista si può ancora evitare. E forse vale la pena provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economista e storico, Emanuele Felice è professore associato all'Università "D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Il suo ultimo libro: "Storia economica della felicità" (Il Mulino, 2017). Twitter: @emanuelefelice2

